

Gli immigrati illegali vogliono una mediazione della Chiesa. Molti manifestanti chiedono «una sanatoria come quella appena fatta in Italia»

Sans-papier in corteo a Parigi contro il governo

Leonardo Casalino

PARIGI Organizzata dal Coordinamento Nazionale dei Sans-Papiers e dalle associazioni per la difesa dell'uomo, si è svolta ieri pomeriggio, a Parigi, una grande manifestazione per richiedere la regolarizzazione di massa degli immigrati senza documenti.

Una decina di migliaia di senegalesi, algerini e asiatici hanno sfilato da Place de Clichy sino a Place de la République, lungo i quartieri multietnici del nord-est della capitale francese. Il movimento era cominciato nelle settimane scorse a Saint-Denis, con l'occupazione della basilica locale, ed è progressivamente cresciuto anche al di là delle aspettative degli organizzatori dell'iniziativa. Nato come richiesta della regolarizzazione dei sans-papiers del dipartimento di Saint-Denis, si è rapidamente trasformato in un

movimento nazionale. La Chiesa cattolica, e in particolare il vescovo di Saint-Denis, ha svolto nei primi momenti il ruolo di mediatrice tra i manifestanti e il governo, il quale nei primi giorni di settembre, nella persona del ministro degli Interni Sarkozy, s'era detto pronto ad esaminare tutte le domande di regolarizzazione presentate dagli immigrati «con uno spirito umanitario».

Sarkozy ha però escluso di voler concedere una sanatoria generalizzata, si è invece impegnato a continuare nella politica seguita negli ultimi dieci anni sia dalla destra sia dalla sinistra al governo: quella, cioè, di uno studio caso per caso delle domande presentate. Proprio quello che gli immigrati temevano. A loro giudizio, infatti, i funzionari del ministero degli Interni continuano a dare una interpretazione restrittiva delle norme che regolano l'immigrazione in Francia, creando continuamente ostacoli insuperabili

li per i sans-papiers. Ma proprio ieri Sarkozy, nel corso di una riunione dell'Ump (il partito del presidente Jacques Chirac), ha rilasciato una dichiarazione particolarmente dura, collegando il problema dell'immigrazione a quello della sicurezza - suo cavallo di battaglia da quando è diventato ministro degli Interni -, ribadendo in questo modo la sua contrarietà ad accettare le richieste dei manifestanti di ieri pomeriggio.

Dal suo canto l'associazione SOS Razzismo, da molti anni impegnata su questi temi, ha proposto un possibile compromesso tra le posizioni del governo e quelle degli immigrati: respingendo l'idea di una regolarizzazione generale, che avrebbe un effetto difficilmente controllabile dalla Francia nello spazio di Schengen, il suo presidente, Malek Boutin, in un'intervista a «Libération» ha suggerito di creare una commissione nazionale per studiare le domande presentate, in cui

i sans-papiers siano assistiti da degli avvocati, che possano garantirli e aiutarli nella discussione con i funzionari pubblici.

Tra i manifestanti, ieri pomeriggio, si parlava anche di quello che sta succedendo in Italia. L'impressione generale è che da noi stia avvenendo esattamente quello che loro richiedono in Francia: una regolarizzazione di massa e generalizzata. Il governo di destra italiano viene perciò percepito come più generoso rispetto a quello francese. Nel corteo erano presenti anche le delegazioni di qualche partito di sinistra: verdi, comunisti e trozkisti. Mancavano invece i socialisti. In queste settimane soltanto l'ex ministro dell'Educazione del governo Jospin, Jack Lang, si è esplicitamente, dicendosi favorevole ad un ritorno allo «spirito del 1981», quando dopo la prima vittoria di Mitterand la sinistra scelse la strada di una larga regolarizzazione.



Israele, inchiesta dell'esercito scagiona i soldati indagati per i 12 civili palestinesi uccisi

TEL AVIV Nei tre «incidenti» della settimana scorsa, in cui furono uccisi 12 civili palestinesi nei Territori, i soldati israeliani hanno agito «correttamente», attenendosi alle procedure che regolano l'apertura del fuoco. È questa la conclusione della commissione d'inchiesta interna all'esercito israeliano, ordinata dal ministro della Difesa, Benyamin Ben Eliezer. Presieduta dal generale Yitzhak Harel, la commissione ha presentato due giorni fa le sue conclusioni a Ben Eliezer e al capo di stato maggiore, Moshe Yaalon. Dai risultati è emerso che in due degli incidenti, i soldati hanno aperto il fuoco in seguito al «comportamento sospetto» delle vittime, mentre l'esercito israeliano ha messo a punto delle modalità per «minimizzare le possibilità di futuri casi di civili innocenti colpiti». L'inchiesta era stata ordinata dopo l'uccisione il mese scorso nella Striscia di Gaza di quattro membri di una famiglia palestinese, la cui casa era stata colpita da una cannonata, di quattro minori in una fallita «esecuzione mirata» a Tubas, in Cisgiordania, e sempre nella regione, ma vicino Hebron, di quattro operai in una cava.

Blair da Bush: con te se attacchi l'Irak

«Insieme conquisteremo il mondo su Saddam». Ma Francia e Germania restano contro

Roberto Rezzo

NEW YORK Insieme sono sicuri di poter convincere gli alleati che Saddam Hussein è un pericolo e che va affrontato. A termine di tre ore di colloqui, il presidente americano George W. Bush e il premier inglese Tony Blair hanno sfoggiato compiaciuta soddisfazione di pensarla allo stesso modo. «L'Irak prepara armi chimiche, batteriologiche e nucleari che non sono destinate a rimanere nella regione - ha dichiarato Blair di fronte ai giornalisti - Non possiamo rimanere a guardare». Mentre i due parlavano, dalla Germania sono giunte le dichiarazioni del cancelliere Schroeder: «Francia e Germania sono contrarie a qualsiasi azione unilaterale». Il presidente degli Stati Uniti parla come se non le avesse lette: «Nel mondo in molti capiscono che Saddam Hussein ha sfidato le Nazioni Unite ignorando 16 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, non dimenticano che ha invaso due Paesi, che è uno squilibrato, che è pericoloso. Abbiamo più prove di quante siano necessarie per dimostrarlo».

Blair è volato da Londra a Camp David per interpretare il suo ruolo preferito, quello del super mediatore fra Europa e Stati Uniti. È arrivato proprio mentre Bush metteva a punto gli ultimi dettagli del discorso che terrà giovedì prossimo all'Onu. Gli ha assicurato che il Regno Unito lo sosterrà, qualsiasi cosa intenda fare in Irak, e intanto cerca di limitare i danni. I due leader hanno riaffermato la convinzione che rovesciare Saddam Hussein sia l'unico modo per fermare la corsa del regime verso terribili armamenti, facendo allo stesso tempo di tutto per non dare l'impressione di essersi riuniti per un consiglio di guerra; la Casa Bianca ribadisce che nessuna decisione è stata presa circa l'opzione militare. Il *Washington Post*, citando fonti attendibili dell'amministrazione, ha anticipato la nuova strategia: riuscire a coinvolgere le Nazioni Unite nell'operazione contro Saddam Hussein. Dimostrare che la questione irachena non è un problema degli americani, ma di tutti i paesi che lottano contro il terrorismo. Bush intende sfidare il Consiglio di Sicurezza: si muova in fretta e con decisione per disarmare Saddam Hussein, altrimenti saranno costretti a farlo gli Stati Uniti. Chiederà di approvare una risoluzione che imponga all'Irak un ultimatum: consentire l'immediato rientro degli ispettori internazionali, altrimenti scatteranno azioni



Incontro alla Casa Bianca tra il presidente George W. Bush e il primo ministro inglese Tony Blair

punitive contro il suo presidente. Una bozza dell'intervento si riferisce al regime di Baghdad come a una «bomba a orologeria».

L'alleato Blair ha insistito molto perché Bush utilizzi il suo intervento all'Onu, atteso proprio all'indomani dell'anniversario dell'11 settembre, per costruire una coalizione internazionale e per ottenere legittimazione al Palazzo di Vetro. Tra gli altri alleati europei, Francia e Germania, insieme a Cina, Russia e Canada, hanno preso le distanze dall'interventismo americano e chiesto che il problema della minaccia irachena sia affrontato all'interno del Consiglio di Sicurezza. Il premier inglese non li contraddice quando afferma che «non intraprendere nessun azione, non è un'opzione». Ma è chiaro che non vuole imbarcarsi da solo in una guerra al fianco di Washington, in patria avrebbe tutti contro: dall'arcivescovo di Canterbury ai sindacati, dalla maggioranza del partito Laburista a quella dell'opinione pubblica. Anche i consiglieri di Bush sembrano essersi convinti che il passaggio al Palazzo di Vetro alla fine possa risultare il modo

migliore per far scattare un'azione militare contro Saddam e lanciano messaggi di garanzia istituzionale al Congresso. Il partito dei falchi ha smesso di teorizzare che il presidente, nell'ambito della guerra al terrorismo, può decidere da solo di attaccare l'Irak. L'amministrazione ha fatto sapere a Victoria Clark, la portavoce del Pentagono, sul fronte delle colombe, il segretario di Stato, Colin Powell, ripete parola per parola tutte le accuse di Bush contro Saddam Hussein e, senza manifestare riserve sull'azione militare, sposta l'attenzione sull'aspetto del disarmo. «La questione non è quella di rovesciare Saddam Hussein - ha di-

chiarato Powell - è quella di impedire la costruzione di arsenali con armi di distruzione di massa. Se per farlo sarà necessario Saddam lo vedremo». Il segretario di Stato, riprendendo il parere dell'Agenzia nucleare internazionale di Vienna, ha ribadito che non esistono prove che Saddam possieda la bomba atomica, ma piuttosto che potrebbe averla in futuro.

La Cnn ha osservato che fra tutte le ragioni che vengono addotte per giustificare una nuova campagna nel Golfo, non viene mai menzionata dall'amministrazione americana quella che salta agli occhi con maggiore evidenza. A novembre ci sono le elezioni per il rinnovo del Congresso, la guerra in Irak garantirebbe al presidente Bush di non dover discutere con l'opposizione di pensioni, di stato sociale, dell'economia che non si riprende. Le prime pagine dei giornali si occuperebbero di quanto accade all'estero più di quel che succede dentro i confini di casa. La Casa Bianca e il partito repubblicano avrebbero solo da guadagnarci.

lista d'attesa

Berlusconi invoca un colloquio ma «l'amico George» ha da fare

ROMA Berlusconi è in lista di attesa. Vuole qualche minuto del tempo di George Bush e probabilmente finirà per ottenerlo, ma l'elenco degli appuntamenti del presidente americano indica chiaramente che l'amico italiano non è in testa alla lista delle personalità che egli vuole consultare. Prima vengono ovviamente i leader dei paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza e il segretario generale dell'Onu. Poi gli europei che contano. Infine, asiatici e africani. Ancora una volta, Berlusconi deve insistere per avere udienza, come nei giorni in cui Bush preparava la guerra in Afghanistan e invitava a Washington tutti meno lui.

Il giro di consultazioni di Bush è cominciato giovedì con le telefonate ai capi di governo di Cina, Russia e Francia. C'è stato anche uno scambio di lettere di spiegazione con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, irritato per alcune dichiarazioni polemiche dell'ambasciatore americano in Germania. Ieri Bush ha steso il tappeto rosso sulla porta della residenza di Camp David per ricevere con tutti gli onori il suo interlocutore privilegiato, il premier britannico Tony Blair. Lunedì incontrerà a Detroit il primo ministro del Canada Jean Chretien. Martedì riceverà alla Casa Bianca il capo di governo del Portogallo; mercoledì 11 settembre sarà impegnato

per l'intera giornata nella commemorazione dell'anniversario dell'attacco all'America, e alla sera parlerà alla nazione: il discorso sarà trasmesso nell'ora di massimo ascolto televisivo.

Giovedì e venerdì Bush sarà a New York per l'assemblea generale dell'Onu e spiegherà le sue intenzioni nei confronti dell'Irak al maggior numero possibile di interlocutori. Il 12 settembre vedrà il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, nonché i capi di stato o di governo di India, Pakistan, Giappone e Afghanistan. Il 13, i capi delle delegazioni dell'Africa Centrale, e i presidenti di Sudafrica, Ruanda e Congo.

E Berlusconi? Sarà a New York dall'11 al 13 settembre, è disponibile anche per una puntata a Washington se necessario, ma aspetta ancora la sua occasione di parlare con «l'amico George». Giovedì sera, il governo degli Stati Uniti offrirà un ricevimento per tutti i capi delegazione dei paesi rappresentati all'Onu, Italia compresa. Ci sarà Bush e probabilmente ci sarà anche Berlusconi, ma un incontro frettoloso in questa sede sarebbe veramente poco. L'amico Silvio chiede di più. Il presidente americano non ha alcun motivo per offenderlo e sta cercando il modo di accontentarlo. Ma bisogna capirlo, in questi giorni ha molto da fare.

r.e.

Il Papa: l'ingiustizia origina il terrorismo

«Il terrorismo non ha nessuna giustificazione, ma la comunità internazionale non può continuare a ignorare le cause più profonde che spingono soprattutto i giovani a cadere nella tentazione della violenza». Questo il monito e «la sfida» che ieri Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai paesi sviluppati dell'Occidente durante l'udienza concessa a Castelgandolfo a Kathryn Frances Colvin, nuova ambasciatrice della Gran Bretagna presso la Santa Sede. A pochi giorni dal primo anniversario dell'11 settembre, Papa Wojtyła ricorda che la lotta al terrorismo non può prescindere da un impegno politico, diplomatico ed economico per rimuovere le radici di quello che «rappresenta una formidabile e immediata minaccia alla pace mondiale», come «le scandalose

situazioni di grossolana ingiustizia, oppressione e marginalizzazione che continuano a pesare su innumerevoli membri della famiglia umana». «La storia - ha sottolineato il Pontefice - ci mostra che il reclutamento dei terroristi si effettua più facilmente in aree dove i diritti umani sono calpestati e dove l'ingiustizia fa parte della vita umana». E compito dell'umanità dovrebbe essere «la costruzione di una cultura globale della solidarietà» contro ogni abuso e disuguaglianza. Il Papa si è poi soffermato su aspetti che riguardano direttamente la Gran Bretagna e alcune società occidentali, condannando senza appello per esempio «qualsiasi manipolazione o sperimentazione genetica su embrioni umani, prima fra tutte la clonazione».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306290
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.688511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A nome di **ANNA**

le figlie Silvia e Silvana Lolli ringraziano tutti coloro che hanno voluto ricordarla.

Bologna, 8 settembre 2002

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE

già sindaco di Modena dall'80 all'87 e presidente provinciale della Lega delle Cooperative.

I familiari lo ricordano con affetto.

Modena, 8 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00